



Ventre: tracciamento tecnologico Siamo pronti a realizzare una app

Precedente

● In Italia la Regione Lombardia ha già utilizzato per prima, come la Corea, i dati aggregati delle celle telefoniche per verificare se i cittadini si muovano o meno. Ma questo si può fare in una grande città come Milano, non in un piccolo centro.

NAPOLI Può far paura parlare di tracciamento tecnologico dell'epidemia: il cosiddetto modello Corea basato su informazione, tamponamento massiccio e mappatura digitale del contagio sta dimostrando, dati alla mano, però la sua efficacia. In Italia la Regione Lombardia ha già utilizzato i dati aggregati delle celle telefoniche per verificare se i cittadini si muovano o meno. Ma poi vedremo, questo si può fare in una grande città come Milano, non in un piccolo centro. «Il punto è che il tracciamento è condizione necessaria per il contenimento. Se non fai tracciamento, non fai contenimento. Noi siamo pronti, stiamo lavorando a un paio di app da mettere a disposizione della Campania». A dirlo è Giorgio Ventre, direttore del Dipartimento di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione

della Federico II, nonché padre del progetto Ios Academy del campus di San Giovanni a Teduccio.

Dal suo punto di vista cosa sta evidenziando questa epidemia?

«È dimostrato che quando si diffonde un virus sconosciuto, che costa tantissimo in termini di ospedalizzazione, devo fare in modo di evitare quanto più possibile il ricovero. Di non ingolfare una macchina che già ha problemi. Un letto di terapia intensiva viene bloccato nella migliore delle ipotesi per un mese. Quanti posti possiamo realizzare se si diffondesse ancor di più il Covid 19?».

Singapore, Corea del Sud sono società digitali. L'Italia lo è?

«La società digitale è quella in cui tutti i processi sono digitalizzati. Accanto al carabiniere bisogna affiancare i sistemi e i sup-

porti tecnologici. L'Italia non lo è ancora, ovviamente. È un problema di mentalità. In un tavolo d'emergenza sanitaria fino a pochi anni fa c'erano ministero della Sanità e Protezione civile, oggi ci sono la Difesa, lo Sviluppo economico, i Trasporti. Perché non mettere anche questo pezzo? Oggi il digitale non è la ciliegina sulla torta, ma una fetta. Immaginiamo la gestione dell'allerta meteo, più banalmente. Quando un sindaco chiude le scuole, se avessimo una piattaforma da remoto da poter utilizzare immediatamente, i ragazzi non perderebbero un'ora di lezione».

Professore ci fa capire a cosa state lavorando? Ad una app?

«Siamo pronti. Perché abbiamo tanti ricercatori, tante startup che hanno avuto belle idee. Migliori delle coreane».

Ma quando si parla di traccia-



La ricerca
Abbiamo tanti ricercatori, tante startup che hanno avuto idee migliori di quelle coreane

bilità c'è un inevitabile problema di privacy. Di informazioni personali che devi cedere. Come si risolve?

«Non è detto che per fare un monitoraggio coerente si debba sapere tutto di quella persona. Immaginate di stare a casa con i vostri figli, sapete se c'è qualcosa che non va stando anche nella stanza accanto. Non è indispensabile stare col fiato sul collo di un individuo. Bisogna trovare un ragionevole compromesso tra l'esigenza dello Stato di evitare nuovi contagi con la tua di privacy».

Lo si può fare in maniera anonima utilizzando le celle telefoniche?

«La cella telefonica funziona in maniera approssimativa. E può essere utilizzata in una grande città. Se vivi a Pozzuoli c'è una sola cella telefonica che viene agganciata».

Invece?

«Invece bisogna cambiare prospettiva: se faccio capire che la tecnologia che io ti propongo non è invasiva, non sa tutti i fatti tuoi, il telefono te lo porti. Per questo preferisco parlare non di app di monitoraggio, ma di protezione individuale: che ti allerta quando sei entrato in contatto con una persona che è infetta».

Sembra una caccia all'untore. Non lo è?

«Certo che no. A me questo scrupolo della privacy fa sorridere: è giusto difenderla ma sempre allora, anche quando cediamo dati in continuazione per prenotare un albergo o comprare un vestito nuovo. Sviluppare una app di protezione, vuol dire che solo una piccola parte dei tuoi dati sarà utilizzata. Stop. Devo andare al nocciolo delle informazioni essenziali per la mia sicurezza, tutto il resto non conta».

Che tempi avete?

«Siamo pronti. Giochiamo in vantaggio grazie alle Academy. La ricchezza del sistema dell'innovazione la si coglie quando un territorio lavora in maniera proattiva. È un grande risultato. La Campania ha un vantaggio rispetto a territori anche più legati all'industria, perché abbiamo investito sul digitale. Siamo a disposizione della Regione Campania».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA